

SCUOLA REGGIANA » BUONI ESEMPI

Disabilità in gita, quando l'inclusione c'è

Matteo è affetto dalla sindrome "Ring14" ma allo Jodi non si sente escluso. La madre: «Le persone fanno la differenza»

di Leonardo Grilli
e REGGIO EMILIA

Tre alunni esclusi dalla gita scolastica perché autistici. È accaduto la settimana scorsa a Ivorino, Isernia e Legnano, pochi giorni dopo la celebrazione della Giornata mondiale dell'autismo. Casi del genere però sembrano non riguardare Reggio Emilia. Come dimostra la storia di Matteo, 17 anni, affetto dalla nascita dalla sindrome "ring del cromosoma 14", una malattia genetica molto rara e incurabile che gli causa crisi epilettiche settimanali molto frequenti e irrimediabili. Insieme a problemi di apprendimento, di logici, tratti autistici e un ritardo complessivo molto grave. Matteo frequenta il secondo anno dell'Istituto Zeffirino Jodi e martedì scorso sarebbe dovuto andare in gita con i suoi compagni verso una meta scelta direttamente per lui: una fattoria didattica poco distante dalla città. Un luogo dove avrebbe potuto imparare e divertirsi, non lontano da genitori in caso di bisogno. La malattia però si è messa in mezzo e un attacco epilettico gli ha impedito di partire con i compagni di classe. Ma l'esperto virtuoso di famiglia, docente, educatori e amici di Matteo resta. Ed è su questo che si vuole focalizzare la madre, Stefania Azzali, fondatrice e presidente della onlus "Ring14".

La vicenda di Matteo è una bella storia da raccontare, in un contesto di esclusioni e incomprensioni.

«Sì, è vero. So che quanto sta riempiendo i giorni e i Facebook sui ragazzi disabili e autistici rifutati è purtroppo vero e molto frequente. Ma volevo testimoniare che ogni tanto, in questo deserto di disperazione, qualche fiore nasce. Bisogna dare speranza a coloro che non ci credono più e anche a quegli insegnanti ed educatori che lavorano con passione e coraggio».

Il suo percorso di insegnamento scolastico è quindi un esempio virtuoso?

«Matteo in passato ha avuto delle gite a cui non è stato invitato. Non è stato sempre tutto rose e fiori. Da quando è stato inserito allo Jodi però ha avuto la fortuna di trovare docenti aperti e disponibili. Quando abbiamo iniziato erano molto sprovventati dalle crisi epilettiche,



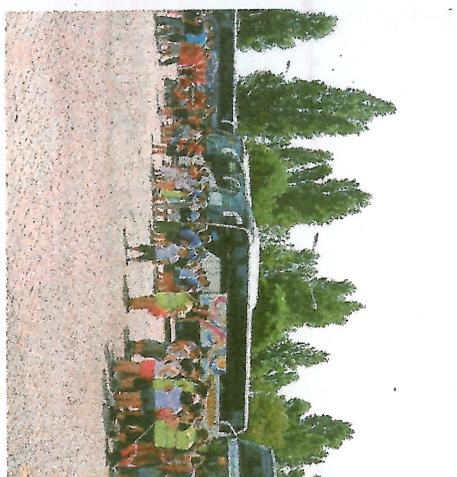
Stefania Azzali accanto a suo figlio Matteo, 17 anni e affetto dalla sindrome "Ring del cromosoma 14"

ma anziché pretendere da loro cose che non sapevano fare ci siamo messi al loro fianco, abbiamo insegnato agli insegnanti. Quello che abbiamo ottenuto è frutto di un grande lavoro di squadra. Inserire un bambino come Matteo in una classe senza dare il minimo sostegno

come famiglia vuol dire mettere i professori nella condizione di non riuscire a insegnare con lui».

È il rapporto con i suoi compagni è altrettanto positivo? «Anche qui non è facile, e io li capisco: non è semplice interagire con mio figlio. Ma con loro,

come nel caso dei docenti, c'è stata una progettazione con il centro Tice (Tecniche di insegnamento per le competenze dell'età evolutiva, ndr), abbiamo mostrato loro come trattare la sua malattia. Il abbiamo fatti appassionare. E grazie a questo ora c'è una grande attenzione.



E di pochi giorni fa la notizia di alunni esclusi dalle gite perché autistici

ogni giorno lo ascoltano a turno due di loro e lo aiutano a fare le cose di routine a scuola».

Il suo è quindi un invito a rimboccarsi le maniche... «Nella scuola italiana ci sono tantissimi problemi, tantissime famiglie abbandonate e tantissime solitudini. Il problema c'è

Il "Secchi" a Firenze con 4 alunni disabili

Due le classi partite lunedì mattina e tornate mercoledì sera grazie all'impegno di docenti e tutor

REGGIO EMILIA

Sono andati in gita, per tre giorni a Firenze, ma non hanno abbandonato i loro compagni disabili. E così si sono attrezzati per viaggiare con un pullman che rispettasse le esigenze dei loro amici, hanno composto i gruppi per dormire pensando a loro e hanno pensato a dei tragitti senza barriere architettoniche. È un altro bel esempio di integrazione che arriva dalle scuole reggiane, a dimostrazione che il nostro territorio è da sempre molto sensibile alle tematiche sociali. Si tratta della terza e della terza B dell'Istituto Tecnico "A. Secchi" di Reggio Emilia: una quarantina di ragaz-



Maria Grazia Diana

ziche sono partiti lunedì mattina e tornati mercoledì sera. Partendo con loro i quattro compagni di classe autistici da gravi disabilità. «È una pratica che il Secchi e i Chierici fanno da molto tempo - spiega la preside del due istituti Maria Grazia Diana - in alcuni casi su un breve raggio in altri anche sulle lunghe distanze, a seconda delle didattiche. Ad esempio due anni fa un altro ragazzo disabile è andato insieme alla sua classe al Cerri di Chievara. Non siamo per l'integrazione pratica, sul campo, e non per i grandi discorsi. Finia se stessi».

E così per la gita a Firenze le terze sono partite con un pullman attrezzato con una pedana

per permettere la discesa e la salita di una carrozzina, mentre per la notte uno solo di loro ha dormito con gli educatori. E tutto questo è stato possibile soprattutto grazie all'impegno dei docenti e dei tutor. Quattro gli insegnanti che hanno accompagnato i ragazzi: Mariabeatrice Coscelli, Lorianca Paterlini, Giuseppe Di Martino e Eugenio Mazzoli tra dei quali anche di sostegno. Erano presenti poi tre educatori a carico del Comune: Paola Spallanzani, Lorenzina Neri e Cecilia Girolidini.

I ragazzi con disabilità più o meno gravi sono sei, ai Secchi e trenta ai Chierici. Ognuno è un caso a sé e ha le sue specificità ma la linea guida è sempre la

stessa: capire le singole problematiche e trovare le soluzioni ideali per favorire l'integrazione. Per poter fare tutto ciò però è fondamentale il dialogo con i genitori. Per questo «raccontiamo con loro due ritorni. L'anno per confrontarci - conclude la preside - dalle volte certe didattiche vanno cambiate ma l'importante è correggersi. E loro sono sempre molto pazienti, nonostante la vita li abbia caricati di responsabilità più di altri. Questo lavoro di squadra che facciamo è importante, è così che si creano cittadini migliori, dando l'esempio. E solo così che si può creare quella mentalità positiva che dovrebbe esistere dappertutto». (Lg)